

“Decoupling”

Il caso di Apple

Hanno fatto il giro del mondo le tristi immagini provenienti dallo stabilimento Foxconn di Zhengzhou in Cina, sottoposto a rigide misure di contenimento in seguito alla scoperta di diversi casi di Covid19 nella regione in cui ha sede. In quei fotogrammi possiamo vedere la disperazione dei dipendenti che, pur di sfuggire al lockdown, cercano di scavalcare le recinzioni che dividono l'impianto industriale dall'area circostante. Non essendo questa la sede adatta per analizzare la sofferenza di cittadini e lavoratori cinesi sottoposti alla politica di “Covid Zero” perseguita dal regime cinese, ci concentreremo invece sugli impatti economici che questa linea di condotta porta con sé. Lo stabilimento in esame è infatti il più importante centro di assemblaggio per Apple nel mondo e inevitabilmente, i fatti appena esposti, porteranno a ritardi¹ nelle consegne e a tempi di attesa più lunghi per i nuovi iPhone, in un momento particolarmente propizio per le vendite di smartphone, ovvero quello in cui si avvicinano le festività natalizie. Già in altri report passati abbiamo analizzato i rischi insiti nell'aver catene di approvvigionamento i cui passaggi chiave sono concentrati in un unico paese, in particolar modo se questo paese è la Cina, nazione che gli Stati Uniti considerano ostile in ambito commerciale e militare. Partendo da questa considerazione, si vedrà come per aziende occidentali quali Apple sia necessario cominciare un processo di diversificazione delle supply chain in modo da sopravvivere economicamente di fronte al verificarsi di eventi avversi.

Foxconn

Anche se i suoi principali impianti industriali sono in Cina, la Foxconn è una compagnia taiwanese, che risulta essere la più grande produttrice a contratto di componenti elettrici ed elettronici del mondo. E' infatti la principale industria per quanto riguarda l'assemblaggio di computer, dispositivi per la comunicazione, fotocamere, console di videogiochi e TV. Apple, Microsoft, Dell, hanno tutte sottoscritto contratti con la Foxconn. In particolare, in questo report, ci focalizzeremo sul rapporto che sussiste tra l'azienda ed Apple, dal momento che il gigante taiwanese produce circa il 70% degli iPhone che vengono immessi nel mercato globale. Foxconn ha circa un milione di dipendenti in Cina e ha realizzato circa 140 miliardi di dollari di entrate globali. Da oramai oltre vent'anni è partner di Apple e oggi, circa il 50% dei ricavi di Foxconn proviene proprio dalla compagnia di Cupertino. La fabbrica di Zhengzhou è la più grande del paese e conta circa 300mila dipendenti. Nonostante questi numeri, la Foxconn è un'azienda che non garantisce gli standard minimi delle condizioni di lavoro e più volte è stata al centro di controversie internazionali riguardo allo status dei propri dipendenti. Salari bassi e orari di lavoro massacranti, infatti, hanno portato a feroci critiche nei confronti dell'azienda, soprattutto nel 2010, dopo che nella fabbrica di Shenzhen in Cina, si è verificato un alto numero di suicidi proprio tra i dipendenti. Le condizioni in cui versano i lavoratori non appaiono migliori nemmeno se si considerano stabilimenti Foxconn aventi sede in altri paesi. In India, a Chennai ad esempio, nel dicembre del 2021 circa 250 lavoratrici sono state ricoverate per una forma acuta di intossicazione alimentare.

Decoupling

Analizzeremo ora le principali ragioni che portano molti analisti a pensare che sia opportuno realizzare una strategia di decoupling da Pechino, ovvero operare un piano per delocalizzare dalla

¹ <https://www.reuters.com/technology/foxconn-revises-down-q4-outlook-zhengzhou-covid-woes-2022-11-06/>

Cina quelle imprese americane ed europee che operano in settori strategici, rilocalizzando queste ultime in paesi che condividono interessi comuni con l'Occidente o che quantomeno non agiscono in maniera ostile contro quest'ultimo. Infatti il rischio di supply chain (catene di forniture) eccessivamente concentrate in un unico paese, come avviene in molti casi con la Cina, dove esistono molteplici fabbriche come quella di Zhengzhou che, in virtù delle loro dimensioni, detengono praticamente il monopolio della produzione industriale di aziende occidentali quali Apple, espone le catene di approvvigionamento al rischio di interruzioni totali di fronte a calamità, eventi avversi o decisioni politiche.

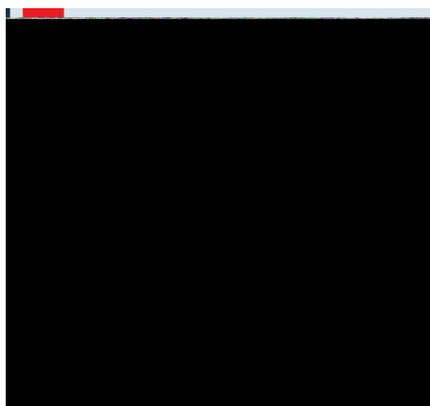
In realtà questa necessità di ripensare le filiere produttive è ormai diventata una questione di portata generale al punto di essere entrata nell'agenda delle priorità della politica statunitense. Tra gli anni '90 e il 2000 si è pensato che si potesse integrare la Cina nelle istituzioni globali e che allo stesso tempo si potessero approfondire le relazioni bilaterali tra Pechino e Washington. Tuttavia queste prospettive di collaborazione con Pechino si sono erose sotto la presidenza Obama: una Cina sempre più aggressiva nelle politiche e nelle relazioni internazionali ha infatti fatto emergere la competizione che sussiste tra il Dragone e l'Aquila a stelle e strisce.

La Cina ha infatti posto in essere una serie di politiche contrarie a quanto previsto dal diritto internazionale quali: una militarizzazione di aree contese e crescenti investimenti in ambito militare; una serie di furti di proprietà intellettuale; una sistematica repressione degli Uiguri e di altre minoranze presenti nel paese. Tutto questo si somma al crescente autoritarismo con cui il Partito Comunista governa il paese e alle continue minacce di annettere con la forza l'Isola di Taiwan, sulla falsariga di quanto fatto con Hong Kong. Oggi la Cina appare quindi in grado di sfidare gli interessi, i valori e le visioni dell'ordine globale degli Stati Uniti e in generale dell'Occidente. Questi sviluppi hanno quindi portato ad un radicale cambiamento delle modalità con cui gli Stati Uniti si avvicinano alla Cina. Le ragioni di sicurezza nazionale che hanno spinto il governo americano a prendere delle contromisure rispetto al governo di Pechino, insieme con, le politiche interne adottate da Pechino stanno spingendo anche gli attori privati, tra questi la Apple, a trovare paesi alternativi per i propri investimenti. E' plausibile ritenere che questa tendenza aumenterà nel prossimo periodo.

Nonostante la buona volontà, però, il processo di decoupling è agli albori e necessiterà di parecchi anni per essere portato a compimento. Replicare la catena di approvvigionamento che è stata costruita in Cina in 20 anni richiede infatti ingenti risorse e costi elevati. E' essenziale infatti trovare paesi in cui vi sia un'ampia disponibilità di forza lavoro qualificata a basso costo e di buone infrastrutture su cui possano operare i diversi fornitori: tutte risorse ampiamente disponibili in Cina. Tra i paesi che potrebbero sostituire la Cina vi sono: Vietnam, India, Malaysia, Taiwan e Indonesia. Alcuni dati ci illustrano come Apple stia tentando di indirizzarsi verso una diversificazione dei suoi assemblatori. Gli analisti di JPMorgan² hanno evidenziato in una nota che Apple sposterà il 5% della sua produzione globale per l'iPhone 14 in India entro la fine del 2022. Apple potrebbe anche produrre il 25% di tutti gli iPhone entro il 2025 in India. Inoltre il Vietnam produrrà il 65% degli auricolari AirPods del gigante tecnologico Apple, il 5% dei laptop MacBook e il 20% del tablet iPad e smart watch entro il 2025. Ricordiamo, per altro, che il 95% dei prodotti Apple è attualmente realizzato in Cina.

² <https://seekingalpha.com/news/3884721-apple-may-shift-a-quarter-of-iphone-production-to-india-by-2025-jpmorgan-estimates>

Più recentemente, Goertek Technology Co., Limited, con sede a Hong Kong, uno dei tre principali fornitori di Apple in Vietnam, ha annunciato³ ulteriori investimenti per una somma pari a 306 milioni di dollari nella sua fabbrica nella provincia settentrionale di Bac Ninh e 400 milioni di dollari in quella della provincia centrale di Nghe. Dalla lettura di questi dati, si evince quindi come i vari fornitori di Apple si stiano muovendo al fine di cercare mercati alternativi rispetto a quello cinese. Come abbiamo già accennato, la buona volontà non è sufficiente e per questo il processo necessiterà di tempi piuttosto lunghi. Bloomberg⁴ stima che ci vorranno circa otto anni per spostare solo il 10% della capacità produttiva di Apple al di fuori della Cina.



Covid Zero

Alla competizione tra il governo degli Stati Uniti e quello di Pechino, che, come abbiamo visto finisce inevitabilmente con il disincentivare gli investimenti in terra cinese, si aggiunge un ulteriore fattore, ovvero la volontà da parte della leadership del Dragone, di perseguire una politica di Covid Zero. Questa strategia viene perseguita con un duplice scopo: da un lato sicuramente vi è la volontà di contenere il numero di contagi in aree meno sviluppate che dispongono di un servizio sanitario inadeguato, dall'altro essa consente di sperimentare una "militarizzazione" delle aree sottoposte a lockdown consentendo di mantenere un ferreo controllo sulla popolazione locale e legittimando in questo modo con la forza la leadership di Xi.

Già il 19 ottobre, come riporta Reuters⁵ i dipendenti di Zhengzhou sono stati costretti a mangiare nei dormitori piuttosto che nella mensa a causa di focolai di Covid. La situazione si è ulteriormente inasprita nei giorni successivi e questo ha portato ad un lockdown che ha coinvolto l'intera regione e confinato i dipendenti di Foxconn nello stabilimento a tempo indeterminato. Proprio per questo motivo l'azienda taiwanese, ha rivisto al ribasso⁶ le stime di vendita per il quarto trimestre. Dopo

³ <https://vir.com.vn/goertek-commits-additional-306-million-to-its-multimedia-equipment-project-in-bac-ninh-91640.html>

⁴ https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-09-30/apple-s-tech-supply-chain-shows-difficulty-of-dumping-china?leadSource=verify_wall

⁵ <https://www.reuters.com/technology/foxconn-covid-woes-may-hit-up-30-iphone-nov-shipments-zhengzhou-plant-source-2022-10-31/>

⁶ https://www.borsaitaliana.it/borsa/notizie/teleborsa/finanza/foxconn-rivede-al-ribasso-l-outlook-per-il-quarto-trimestre-11_2022-11-07_TLB.html

aver appreso la notizia, i mercati hanno reagito e in particolare il prezzo delle azioni⁷ di Foxconn è sceso dell'1,4 per cento alla Borsa di Taiwan e quello di Apple dell'1%.

La competizione tecnologica

La competizione tra i Cina e USA si gioca soprattutto nel settore tecnologico e per appunto le tensioni si sono acuite negli ultimi anni in concomitanza con l'ulteriore fase di espansione tecnologica. Il settore è infatti altamente strategico non solo dal punto di vista economico ma anche da quello militare poiché disporre di tecnologie all'avanguardia significa avere un vantaggio consistente sul nemico. Per questo negli anni della presidenza Trump e di quella Biden si sono susseguiti provvedimenti atti a impedire che la Cina possa nel breve periodo disporre delle ultime tecnologie. Chiaramente, provvedimenti di questo tipo incidono in larga misura sul settore degli smartphone, dei tablet e dei PC e dunque tutto ciò di cui si occupa la Apple e disincentivano le aziende americane dall'investire nel mercato cinese.

A tutto questo si aggiunge una minor attrazione della Cina dovuta all'aumento dei salari dei lavoratori specializzati. Questa crescita incide inevitabilmente sui costi sostenuti dalle aziende occidentali che investono nel paese asiatico. Si stima⁸ che nel 2020 il salario medio di un impiegato cinese nel settore manifatturiero abbia raggiunto gli 82,800 yuan, un sostanziale aumento rispetto invece al 2010 quando il salario medio era pari a 30,700 yuan.

Come abbiamo detto precedentemente, è impensabile nel breve periodo che questo piano di decoupling dal paese asiatico possa essere totale. Per questo è più probabile che nel prossimo futuro assisteremo allo sviluppo della strategia definita: "China plus one", ovvero diversificare le catene di approvvigionamento in modo che alla Cina si affianchino uno o più paesi coinvolti nei processi di produzione. In questo modo l'obiettivo sarà quello di diversificare i rischi e tutelarsi di fronte alla possibilità di eventi avversi.

In questo modo, inoltre si cerca di sviluppare mercati alternativi in cui vendere i propri prodotti.

⁷<https://thediplomat.com/2022/11/what-the-foxconn-exodus-in-zhengzhou-means-for-chinas-supply-chains/>

⁸<https://www.statista.com/statistics/743509/china-average-yearly-wages-in-manufacturing/>